

Sfogliando vecchie carte : Locarno nella corrispondenza dei Pedrazzini

Autor(en): **Pedrazzini, Gisela / Pedrazzini, Mario M.**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Bollettino della Società storica locarnese**

Band (Jahr): **6 (2003)**

PDF erstellt am: **23.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1034243>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Sfogliando vecchie carte

Locarno nella corrispondenza dei Pedrazzini

GISELA E MARIO M. PEDRAZZINI

Nell' Archivio delle Famiglie Pedrazzini di Campo Vallemaggia¹ che andiamo mettendo assieme e i cui primi documenti risalgono al 1580 circa, si parla anche di Locarno: per riflesso fin verso il 1800, poi direttamente, quando alcuni dei P.² vi presero domicilio. Imparentati da tempi assai lontani con alcune famiglie del luogo, sorse ben presto una serie di rapporti d'affari, dovuta sia alla necessità di avere a Locarno persone fidate che facilitassero il passaggio di soldi e merci dai centri del loro commercio - in Germania e nel Nord Italia - a Campo dove risiedevano, e viceversa, sia perché molti crediti venivano concessi nel Locarnese a enti pubblici o persone private. Ma anche l'importanza del mercato di Locarno come luogo di incontro per discutere di affari, è testimoniata da parecchi documenti. Nel 1786, ad esempio, Francesco Giuseppe Berna, al quale a Magonza era stata consegnata una lettera per Michele P., era sicuro di trovare questi al prossimo mercato. Una lettera di Marco Caglioni a Michele Antonio P. del giugno 1815 è datata addirittura «Mercato di Locarno»³. Dalla seconda metà del '700 poi, alcuni P. passarono dei periodi a Locarno e dintorni, dove avevano acquistato parecchi fondi - mentre i loro ragazzi frequentavano i collegi della zona, allargando la cerchia delle relazioni personali. Fu però solo attorno al 1850 che i fratelli Paolo e Guglielmo P. lasciarono Campo e costruirono la grande casa sita all'incrocio della Via Cittadella con la Via Borghese - palazzo da poco restaurato dalla Comunità dei Borghesi, che l'aveva acquistato dagli eredi P. . Da questa data i P. divennero - almeno in parte - cittadini di Locarno, anche se a Campo rimasero per molti di loro le profonde e vitali radici.

Abbiamo pensato di pubblicare, per ora attingendo a documenti del primo periodo (1700 - 1830), estratti di lettere o anche solo accenni a persone e fatti, nella speranza che essi invogliano qualche esperto del ramo ad

1. L'Archivio viene designato con la sigla AFP, seguita da una abbreviazione che indica il luogo in cui i documenti sono stati trovati e da un numero che rimanda alla collocazione del singolo documento (ad esempio: AFP/MA/51). Il contenuto dei documenti, che si contano a migliaia, è molto vario, e va dalle lettere familiari a quelle di affari, a fatture per ogni sorta di prestazione a testamenti, patti dotali ecc. L'Archivio è in via di formazione per cui la sua consultazione è per ora possibile solo in casi di particolare interesse, previa una specifica richiesta.
2. La lettera P. sta per «Pedrazzini».
3. AFP/MA/393.

approfondire lo studio, mentre in una prossima occasione daremo notizie sulla Locarno del 1800, cioè sul periodo più propriamente locarnese dei P. Al benevolo lettore la preghiera di voler considerare queste note quasi come lo sfogliare di un giornale mai scritto, che oggi si direbbe virtuale. Chi sfoglia il giornale non lo legge sistematicamente - e così faremo anche noi. E speriamo che la lettura procuri qualche diletto - e magari inciti qualcuno a leggere i documenti in chiave del nostro tempo. Si accorgerà che certi problemi di oggi, a Locarno esistevano già nei secoli passati.

I medici e le loro ricette

Nel 1727 era attivo a Locarno il cerusico Gavirati, interpellato per curare la gamba del Gasparino (ma non è dato sapere che malanno fosse)⁴. Nel 1777 Gasparo Lamberti, da Ansbach, spera che Guglielmo M. P. abbia fatto «la cura viperina secondo la prescrizione» - il suo dottore gli aveva indicato che essa era «preservativa da gotta e flussione», aggiungendo che, se lo avesse saputo prima avrebbe forse trovato «qualche remedio dal nostro Dottore, che tiene molti segreti»⁵. Contro la tumefazione del basso ventre il dott. Carlo Bianchetti nel 1788 prescrive

la decozione febrifuga di centaurea minore e gramigna almeno due volte al giorno [e aggiunge] la dieta d'ammalato sarà essenziale, concedendo però qualche ovo sorbibile, un po' di frutta cotta o sotto le ceneri [...].

Molto interessanti sono le annotazioni sul decorso della malattia, scritte dal padre del fanciullo a lato del documento⁶. Nel 1788 il ricorso ai medici da parte dei P. di Campo dovette essere frequente, perché poco prima lo stesso medico

fatta seria disamina dell'incomodo passato alla di Lei Sig.ria [diagnosticava una] pleurite complicata [...] con affezione verminosa[...].

e ricettava un leggero vomitorio ed una purga blanda, avvertendo di non prendere che «acqua tepida e di sopraberre dei brodi caldi di butirro fresco»⁷. Una ricetta del 1829 merita di essere trascritta, tanto essa è precisa e, ci sembra, quasi appetitosa.... Per il Paolino P., che aveva due anni, Bianchetti prescrive:

gomma arabica, purga, camera da letto non troppo calda, profumare la stufa con l'aceto, finestre e porte aperte [...] vantaggiose le poltine di farina e non troppo fre-

4. AFP/FE/6.

5. AFP/FE/20.

6. AFP/FE/167.

7. AFP/FE/171.

quente vitto, latte allungato con leggera tintura di caffè e zucchero, pane biscotto ridotto in polvere, minestrine più aggradevoli con il brodo di vitello e burro fresco, ma non troppo⁸.

Lascia alquanto perplessi l'invio a Campo, nel 1826, da parte di Vittorio Roggiero da Locarno di un pacco nel quale il destinatario

troverà il pacchettino di arsenico, di cui farete uso con tutta la circospezione affine non faccia male e di non somministrarne a chicchessia, mentre di detto articolo è proibita la vendita [...]⁹.

E un Ferrini - molto preciso - nel 1794 consiglia certe medicine e trattamenti per la moglie di Gaspare Angelo P. . Anche se non tocca Locarno, riteniamo interessante l'accento al misterioso desiderio di Gio Batta Trivelli, che nel 1755 da Reggio Emilia prega Michele P. di inviargli una

marmotta per un particolare esperimento medico. Per marmotta intendo una varozza, se fosse femmina meglio¹⁰.

I consulenti

Le molteplici attività dei P. richiedevano spesso consulenza, consiglio, appoggio, attività insomma difficili da radunare in una categoria di prestazioni: dal referto giuridico alla rappresentanza in giudizio, dall'informazione riservata all'amministrazione di beni e alle prestazioni notarili, per cui i documenti in nostro possesso sono numerosi e variati. Eccone alcuni esempi, che ci indicano al contempo le persone attive in questi campi nella Locarno del '700 e del primo '800. Citiamo dapprima i Franzoni che con i P. erano imparentati dall'inizio del '700, e le cui unioni matrimoniali si susseguirono fin nell'Ottocento ed oltre. Naturale quindi la stretta collaborazione, essendo i Franzoni per secoli presenti a Cevio e poi a Locarno e contando le due famiglie uomini influenti. L'attività dei Franzoni era molteplice, ed essi figurano di frequente, nei documenti consultati, quali luogotenenti del commissario elvetico, capitani delle milizie, notai, giudici, amministratori, consulenti. Notevole anche l'appoggio dei Bacilieri come amministratori, ma specialmente come commercianti (vedi più avanti) e dei Varenna (inizialmente: Varena), questi solo come amministratori, esattori ed anche mediatori. Il canonico Luigi Varenna, ad esempio, nel 1770 concede in

8. AFP/MA/430.

9. AFP/GE/45.

10. AFP/FE/68.

nome di Guglielmo Maria P. i $\frac{3}{4}$ del diritto di pesca sul fiume Maggia a Cesare Branca ed al suo associato Feminone di Intragna (per non darlo al Pisone ed al suo compagno «persone dozzinali»!). Sul finire del secolo si occuperà specialmente dei ragazzi P. inviati nelle scuole della zona e quindi lontani (ai tempi) dalla casa di Campo ove risiedevano i genitori. Ma sulla scuola torneremo in altra occasione. Altri nomi di famiglie locarnesi si trovano sporadicamente nella corrispondenza del periodo qui considerato, come i Pioda, i Bustelli, i Caratti, i Magoria, gli Stampa e gli Oliva. Le mansioni affidate a queste persone erano immancabilmente legate agli affari dei P. nella zona, affari di notevole ampiezza, come si accennerà in seguito. Di un caso particolare riferisce una lettera di Giuseppe Antonio Rusca a Guglielmo Andrea P.¹¹: il 22.02.1825 il Rusca avvisa il P. che contro un giovane di Campo «vajolato e segnato in un occhio», figlio di certo Gio Batta. T. si vorrebbe porre querela. Se il giovane si portasse subito dal mittente lo si potrebbe evitare. Nella risposta troviamo:

[...] alli 6 marzo alla mattina il Padre con il figlio son partiti subito per Locarno, ad audiendum verbaliter.

E poco dopo si legge che lire 25 sono state sborsate e pagate - ovviamente per tacitare la persona offesa (non si sa per qual causa).

I sarti

I grossi commerci portavano a Campo un benessere che, anche visto con gli occhi di oggi (figurarsi poi con quelli del tempo !) non può che meravigliare. I sarti del Locarnese ne sapevano qualcosa - anche se panno turchino, cotone, scarpe, pizza col biondello¹², ma anche le «brustighe¹³ per nettare le tele dai ragni a San Bernardo» e tant'altro venivano direttamente dall'Italia o dalla Germania (ad esempio i vetri normali da Basilea, quelli grandi da Venezia). Giuseppe Maria Bianchetti si scusava (nello stile assai servile del tempo) nell'agosto del 1769 con Giovanni Guglielmo P. per non aver trovato subito sul mercato, ma solo dopo lunghe ricerche e da un amico, «della salia romana¹⁴» - ma poi, somma sfortuna, non si trovò nemmeno la fodera, per cui gli manda in ritardo i calzoni desiderati:

11. AFP/EL/ 357.

12. *pizza col biondello*: pizzo con il bindello (nastro). Ringraziamo il dott. Paolo Parachini per le preziose informazioni circa il significato di alcune espressioni non più usuali.

13. *Brustiga*: spazzola.

14. *saglia, salia*: tipo di armatura di tessuti ed anche il relativo tessuto, ma potrebbe anche essere l'abito confezionato con questo tipo di tessuto, ed allora sarebbe una veste intera ed ampia di colore unito.

[...] e che se qualche persona di Locarno li dicesse male di me parlarono per invidia e sono incomodarlo a fare la grazia di salutar il stim.mo Sig.r Gio. Batta altro non ocore che salutarlo caramente di tutto core insieme tutti di Sua stim.ma Casa, io Giuseppe Maria Biancheti Suo hum.mo servo, di Sua stim.ma bazio le mani¹⁵.

E da una sua fattura del 1795 val la pena di ricordare l'abbigliamento desiderato: vi troviamo «un piches¹⁶ color cafe, un gile di seta canarina fiorato, altro gile di seta bianco e schuro»¹⁷. Più tardi è Gian Batta Caretti che lavora come sarto ed invia al capitano Guglielmo Maria P.

un gilè di panno bleu, un abito di panno bleu con tanto di imbottitura, canavetta¹⁸, seta per il bindello e bottoni dorati piccoli, il tutto per lire 20.71 di Milano¹⁹.

E Felice Bustelli mette in conto nel 1784 al Capitano P.

Peches di peluzo fodrato, calzoni di una sol pele, canonetta²⁰ di raso e seta con pelo, brazza 5 fustagno con la fodera.

I ragazzi portavano presto la parrucca, tanto che il già citato Varenna chiedeva al padre di Giovanni Martino P. di inviargli per il giovinetto un po' di «mussola colorita», perché il codigno (cioè il nastro che teneva i capelli dietro la nuca - «una perucha a coda», come si legge nel 1746) era troppo grave e per l'estate ce ne voleva uno più leggero²¹.

I commercianti

Commercianti con i quali i P. erano in relazione di affari ve ne erano parecchi. I principali non erano solo dei fornitori. I loro negozi servivano infatti spesso come recapito e magazzino temporaneo per le merci inviate il più delle volte dalla ditta Gasparo Pedrazzini e Figli di Cassel per chi risiedeva a Campo (nel 1829 un invio giunse da Cassel a Locarno in 7 giorni, a quei tempi una performance tutt'altro che trascurabile)²². Nel 1776 venivano spedite a Locarno per Campo (via Basilea) fra le molte, in particolare le seguenti merci: in peltro 6 piatti, 2 bacili, 2 porta piatti, 2

15. AFP/MA/ 278.

16. *piches*, *peches*: varie forme dialettali della stessa parola che indicano un pastrano.

17. AFP/MA/ 387.

18. *canavetta* o *canonetta*: doppia piega longitudinale rigonfia.

19. AFP/EL/68.

20. Vedi nota 17.

21. AFP/MA/ 199.

22. AFP/MA/ 429.

cucchiaini grandi e candelieri, 1 piatto per la barba; ed ancora: 2 vasi di camera, 1 pezza mezzo cotone di Kaufbayern, caffè Borbone, canditi, thee Heijssan, cucchiaino grande d'argento, 8 braccia di flanella bianca e fodera, 2 vasetti balsamo di Augusta, 3 boccette acqua di Melissa, 20 bottiglie di acqua seltz. Le merci venivano immagazzinate a Locarno, fin che un cavallante (si cita come esempio un Madonna o un Calanchini, al quale «la prego di dare qualche *beveraggio*²³», come annotava un Bacilieri) le trasportava a destinazione. Un esempio serve a illustrare la via seguita. Da Ansbach a Coira il trasporto era fatto da un certo Banier, poi a Bellinzona con Chicherio & Vonmentel; da Cassel si spediva la merce dapprima a Basilea, da dove la ditta Preiswerk la faceva proseguire «a Altorfo-Magadino a Francesco Niccolò Capponello» (così nel 1751). Ma a Locarno, nel 1745, era attivo anche un Pietro Boari. Non rare erano le monete, ben impacchettate con altra merce, che poi qualche P. ritirava al suo passaggio da Locarno se non venivano impiegate per pagare altre fatture o tenute in compensazione per servizi resi. Fra i vari commercianti spiccano i Bacilieri, con i quali i P. avevano relazioni già dal 1728 - e che tenevano a disposizione dei P. le più svariate merci destinate alle case - e chiese - di Campo: una volta «un turibolo d'argento», un'altra «un barietto di sauerkraut». All'inizio dell' '800 essi funzionavano da vera e propria banca dei P., registrandone il notevole giro di affari²⁴. Almeno per un certo tempo fu attivo per i P. anche Antonio M. Castelli. Da Cassel gli giunsero nel 1764, ad esempio, alcune casse con

ordio²⁵ Perla, cioccolato, zucchero d'ordio, scorza di aranzie e citronata, un cuggiale grande per suppa, un bacille di peltro, bichieretti di peltro, suppera di peltro per otto persone, 4 paja di scarpe di savoyano²⁶ per i figli, moriglie guzze²⁷ [...]²⁸.

Gasparo Lamberti avvisa nel 1780 che il Castelli riceverà una cassetta e «nel vaso del thee troverà li 50 doppie nuove» - quindi delle monete di valore²⁹. Altre volte è attiva la ditta Mazzi e Castelli. Pietro Maria Nessi avvisa Guglielmo Andrea P. dell'arrivo da Cassel fra l'altro, di un vaso e di candelie-

23. *Beveraggio*, mancia (ricorda i termini «pourboire» e «Trinkgeld»).

24. Un esempio lo troviamo in AFP/FE/199.

25. *ordio*, orzo.

26. *scarpe di savoyano*: scarpe savoiarde.

27. Forse un cortese lettore ci potrà dire cosa si intendeva per *moriglie guzze*.

28. AFP/MA/ 237.

29. AFP/FE/105.

ri, tutto imballato in varie casse³⁰, e lo stesso Nessi, come giurisperito, allestisce nel 1793 un parere su questioni ereditarie sottopostegli da Michele Maria P.³¹. Altri commercianti erano i Fanciola, di cui si hanno notizie di rapporti sin dal 1707 e che fungevano anche da esattori per i P., rispettivamente proponevano loro certi affari. Un certo Luigi Marioni forniva a Guglielmo Andrea P. segala, melgone, riso e miglio (1813), mentre Carlo Respini inviava nel 1848 a Campo melgone e segala, raccomandando di macinare il primo un po' per volta - e in calce annotava con sfondo politico «l'orizzonte del Lago Maggiore è tuttora in burrasca». Né mancavano i Romerio, che operavano in genere per merce venuta dall'Italia, come un reliquiario di San Giuseppe nel 1750. E per finire un Bajocco vende al P. nel 1769 della «cera lavorata».

Fra doppie di Francia, gigliati, Louis d'oro e Lire milanesi

Abituati a far di calcolo con una macchinetta e, sempre più raramente, a stimare il valore in franchi di una valuta estera, abbiamo difficoltà a renderci conto di quanto a quei tempi i calcoli erano complessi. Bastino qui due fra i mille esempi che si trovano nell'archivio. Nel 1727 un Nisolo dichiara di aver ricevuto dalla ditta Gasparo P. e figli di Cassel fiorini 6000 imperiali in tante doppie di Francia di giusto peso. Mentre nel 1767 Varenna elencava le seguenti monete dovute ad un P. (tralasciamo le cifre): «Romani, zecchini di Genova, di Fiorenza, di Savoya, doppie nuove, doppia di Savoya, moneta d'argento, talleri, Luiggi d'oro, Luiggi novi, Luiggi vecchi, gigliati» - il tutto per un totale di 3003 lire di Milano (che era la moneta corrente da noi)³². Ciò rendeva difficile il calcolo delle somme prestate - ed erano molte - a privati o enti pubblici - ed alle quali qui non si accenna che brevemente, in attesa di uno studio specifico. Un esempio ce lo portano i crediti concessi dai P. alla Vicinanza della Magnifica Università de Sig.ri Nobili di Locarno - crediti che spesso ricorrono nella corrispondenza del 1700, per la difficoltà dei debitori a restituire il danaro, rispettivamente a pagare il «fitto» (cioè l'interesse, che era del 3%). E' così che l'oculato Michele P.

spera che il Podestà de Nobili abbia pagato, in differente bisogna darne parte all'Università, altrimenti perderemo i nostri diritti³³.

Ma i Nobili restarono fedeli debitori dei P. - perché, come scriveva il loro Cancelliere Gio Batta d'Orelli nel 1745

30. AFP/EL/ 27.

31. AFP/EL/153.

32. AFP/MA/ 249.

33. AFP/MA/ 112.

li Sig.ri P. non avevano mai molestato niun esattore anche per qualche tardanza del pagamento de fitti [...]»³⁴.

Anche il «Magn.co Comune delli Ss.ri Borghesi di Locarno» godeva dal 1705, di un prestito di 1000 scudi, e, dal 1707 di uno supplementare di 3000 scudi (creditore era Gasparo P.)³⁵. Sopravvenute difficoltà di pagamento, si trovò un compromesso nel 1744. Gio Batta P. concedeva

un termine di anni venti prossimi futuri alla Università Borghese a pagare li capitali che egli ha contro della medesima, donando inoltre alla detta Università, o loro Chiesa, Lire di Milano 75 sopra i fitti che avanza da detta Università.

Il compromesso è firmato, da parte dei Borghesi dai deputati Marcacci, dott. Giuseppe Serpenti Varena e Alfieri Carlo Antonio Franzoni nonché dai sindaci Gio. Batta Franzoni, Bernardino Varena, Francesco Coniretti e Giuseppe Bustello³⁶. Ancora nel 1767 si parlava di questi crediti (ed altri che si erano aggiunti col tempo), rilevando che i capitali e i fitti pagati dai Borghesi in quell'anno assommavano a ca. 720 Luigi d'oro³⁷, mentre in totale i crediti dei P. verso i Borghesi ammontavano a Lire di Milano 14.600. E nel 1770 i Borghesi, per la penna di Gio Batta Orelli desideravano un prestito per sanare i debiti sperando che i P. «avranno un qualche riguardo al nostro pubblico per la fissazione del fitto». Interessanti anche i nomi dei debitori privati di cui faremo solo due esempi. Giovanni Antonio Barazzi, nel 1750 chiede un prestito «di scudi 400 di nostra moneta», offrendo come sicurtà fra l' altro «una botega sotto al i portici per sbocare nella piazza»³⁸. Mentre Gio. Antonio Marcacci, debitore non molto solerte, nel 1753 offriva la compensazione dei fitti con la fornitura di vino - proponendo scudi 50 per brenta, ciò che, a dire del Varena che consigliava i P., era eccessivo. Il prezzo giusto sarebbe di scudi 35, ma - aggiunge il Varena - essi potrebbero diventare 40, trattandosi di un credito assai pericoloso. Si apprende in quell'occasione che il miglior vino del Locarnese, a detta del Marcacci, è quello delle Fracce, mentre il Varena risponde che, se è da ber presto, migliore è quello di Solduno³⁹.

34. AFP/MA/ 281.

35. AFP/MA/ 47.

36. AFP/MA/ 109.

37. AFP/MA/ 256.

38. AFP/MA/ 177.

39. AFP/MA/ 198.

La pietà religiosa

Nel testamento di Michele P. (+ 1736)⁴⁰ si legge:

[...] il detto sig. testatore, ordina volle e comanda che siano dati scudi venti cinque, una volta tanto, alla fabbrica del novo Campanille della Chiesa del St. Ant.o abate di Locarno [...]

È il primo esempio che incontriamo di quella

[...] pietà religiosa che forma il più luminoso carattere a Signoria Vostra Ill.ma ed a tutta la rispettabile Famiglia P. [...]

Parole con le quali Domenico Frizzo e Quirico Leoni iniziano una lettera inviata il 18 aprile 1798 a Michele Maria P.⁴¹. «In grande segretezza» essi imploravano un aiuto materiale per poter terminare il restauro della chiesa di San Quirico a Rivapiana

[...] mancando al presente il modo di ridurre a perfezione l'incominciato lavoro massime per il nuovo altare e quadro del Santo per mancanza di fondo attesa la penuria di viveri e la carenza de' grani che ci impedisce di fare nuovi sforzi [...].

E i due «deputati» notano:

[...] l'affetto singolare con cui sempre accolse le suppliche e le istanze di questa nostra Patria di Minusio non meno che li Particolari individui della medesima, che nelle sue indigenze ebbero a Lei ricorso [...].

E forse si ricorda così un aiuto che lo stesso Michele P. deve aver dato alla Parrocchiale di Minusio e che il 6 marzo 1763 gli valse un accorato invito del cappuccino Marcantonio Galli - invito che val la pena di riprodurre in estenso per la dovizia dei festosi particolari:

La stima grande che ho sempre conservato inverso la V. S. ill.ma non mi ha permesso di lasciar passare sì bella occasione, senza darne a Lei un benché minimo attestato del cuor mio, ed al Mondo tutto pubblica dimostrazione coll'affidare al merito suo la dedicazione de' sonetti, che nella prossima dom.ca Quinta di Quaresima a tutti si dispenseranno, come dal qui incluso potrà ella vedere. In tal giorno adunque con particolar apparato, Messa solenne, Sinfonia e Sbari si festeggerà per la seconda volta nell'Oratorio del S.to Crocifisso, onde ho stimato necessario per dar maggior compimento a questa Funzione di fare, che in ogni parte si

40. AFP/FE/252.

41. AFP/EL/5.

lega universalmente il stim. ssimo Suo nome, ed anzi rimanga da qui indietro e su de fogli Illustri, ed in continua rimembranza stampato. Ma a tutto ciò aggiungo le mie istanze supplicandola di cuore, se mai sia possibile di portarsi in Minusio il detto giorno, mentre colla sua presenza tutto il mio popolo sarà d'onore ed a me di sommo contento [...] ⁴².

In un altro documento Fra Angiolo Francesco Prina, del convento di San Francesco a Locarno, ricorda nel 1764 alla vedova Apollonia P. che il suo defunto marito Michele aveva promesso 1000 scudi per erigere un altare in marmo in venerazione di un Santo Crocifisso miracoloso (che è poi quello a capo della navata sinistra in San Francesco) - e che i beni lasciati (la vendita di un fondo sito alla Fraccia e la «police» - cioè il riconoscimento di debito - contro i sig. Caponelli di Magadino) avevano riportato solo 450 scudi, cosicché «ora che i marmi sono già pronti mi trovo in angustie» ⁴³- e la generosa Apollonia senza dubbio inviò la restante somma - e forse qualche altra pia donna del casato anche la somma chiesta dallo stesso cappuccino nel 1776 per «far fare un famoso quadro rappresentante il Beato Bonaventura da Potenza».

Una domanda di aiuto per una «povera madre carica di figli» è formulata dal canonico Carlo Gilardi con una frase ancor oggi raccomandabile in simili frangenti:

Perciò ho voluto fare a V.S. questo onore di presentarLe quest'occasione, affinché possi con molto merito esercitare questa lodevole carità.

Chiudiamo questa prima breve rassegna con la commovente riconoscenza di Suor Gioseppa Sugro del Convento di Santa Caterina, che invia nel 1769 a

Gulelmo Pedracini [...] una bocatela ⁴⁴ di dolci con un boritino per un dei soi fili e assieme troverà qui in cluso li golarini del suo Sig.r Fratelo [...] ⁴⁵.

A tutti i lettori un *Felice Alleluja!* - come si esclamava con liturgico entusiasmo nel 1755 all'avvicinarsi della Pasqua!

42. AFP/FE/ 86.

43. AFP/FE/192.

44. *bocatela*: manciata di ...; *golarino*: collarino.

45. AFP/MA/ 275.